**C.N.F, Sent. 17 luglio 2021, n. 157
(OMISSIS)**

FATTO

Il ricorrente è stato tratto a giudizio disciplinare per rispondere della seguente condotta di cui al capo di incolpazione: "Aver posto in essere una condotta tale da integrare la violazione dell'art. 19 C.D., per non aver tenuto un comportamento ispirato a correttezza e lealtà e per aver violato l'art. 29 n. 4 e n. 9 del codice deontologico per aver richiesto compensi manifestatamente sproporzionati e, soprattutto per avere il difensore della parte ammessa al patrocinio a spese dello stato chiesto alla parte assistita a qualunque titolo compensi o rimborsi diversi da quelli previsti per legge"

In F., dal 17.2.2012 al 18.7.2014

Il procedimento disciplinare a carico dell'avv. [RICORRENTE] nasce dalla segnalazione inoltrata al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di F. dal Giudice, Dott. [ESPONENTE] della Prima Sezione Penale del Tribunale di F. il quale, esaminando la richiesta di pagamento di onorari dell'avv. [RICORRENTE] per l'attività svolta come difensore d'ufficio di [AAA], aveva rilevato che la nota predisposta dal professionista conteneva l'indicazione di attività che non erano state svolte e la partecipazione ad udienze mai tenutesi od alle quali l'avv. [RICORRENTE] non aveva preso parte. Era successo, difatti, che all'udienza del 17.2.2012, a seguito della rinuncia al mandato del difensore di fiducia dell'imputato [AAA], il Giudice dott. [ESPONENTE], aveva nominato difensore d'ufficio per quell'udienza l'avv. [RICORRENTE] al solo fine di disporre un rinvio al 18.5.2021, onde consentire all'imputato di munirsi di nuovo difensore di fiducia. L'avv. [RICORRENTE], dopo la partecipazione come difensore d'ufficio all'udienza del 17.2.2012, aveva presentato al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di F. richiesta di opinamento sulla parcella professionale per complessivi € 340,00 indicando come attività svolte: Corrispondenza e sessioni n. 1 – informativa scritta al cliente (€ 10,00) Esame e studio atti del procedimento (€ 50,00), Partecipazione udienza del 17.2.2012 (€ 50,00), Esercizio attività difensiva udienza del 5.12.2011 (€ 200,00) Indennità per accesso, attesa e ritiro copie del fascicolo (€ 30,00). Nella relazione d'accompagnamento a progetto di notula depositata al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di F. l'avv. [RICORRENTE] aveva scritto: "L'attività svolta davanti al Tribunale di Firenze come difensore d'ufficio nei confronti del sig. [AAA] il 5/7/77, riguarda il proc. pen. n. [OMISSIS]/12 RG., per l'udienza dibattimentale del giorno 18/5/12. Precisamente, in quelle date, questo difensore d'ufficio svolgeva le udienze dibattimentali, le quali lo vedevano impegnato nell'esercizio delle relative attività difensive". Dopo il rilascio del parere di congruità del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di F., in modo conforme alla richiesta di liquidazione, l'avv. [RICORRENTE] aveva quindi presentato ricorso per decreto ingiuntivo al Giudice di Pace di F., maggiorato della tassa di opinamento, per la complessiva somma di € 382,50. Ottenuto dal Giudice di Pace di F. il chiesto decreto ingiuntivo, l'avv. [RICORRENTE] aveva pertanto notificato al sig. [AAA] atto di precetto per il pagamento di € 973,61. A questo punto, avendo tentato con esito negativo un pignoramento mobiliare in danno del [AAA], l'avv. [RICORRENTE] aveva presentato l'istanza di liquidazione al Tribunale di F., ai sensi dell'art. 116 del

DPR 30/5/2002 n. 115, chiedendo che il pagamento - in considerazione dell'esito negativo della procedura esecutiva intrapresa per ottenere dal [AAA] il compenso - nella misura di € 1.401,76 (per come frattanto lievitato), venisse posto a carico dello Stato. Esaminata l'istanza di liquidazione dell'avv. [RICORRENTE], il Giudice, Dott. [ESPONENTE], aveva quindi inoltrato al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di T. il provvedimento del 18.7.2014 osservando: "l'attività professionale svolta dall'avv. [RICORRENTE] si è risolta semplicemente nella partecipazione ad una udienza di mero rinvio nel corso della quale veniva solo dichiarata la contumacia dell'imputato diversamente da quanto dallo stesso affermato nella corrispondenza con l'imputato [AAA], documentazione prodotta a sostegno delle proprie pretese (sia di fronte al Consiglio dell'Ordine per la tassazione della notula, sia al Giudice di Pace per ricorso per decreto ingiuntivo, sia di fronte a questo Giudice per la liquidazione dell'onorario e le spese ex art. 116 dpr 115/02). In tali atti e documenti l'avv. [RICORRENTE] riferisce: di attività di studio e esame atti (doc. 4) non effettivamente compiuti, essendo lo stesso stato nominato in corso di udienza solo per disporre il rinvio: di non meglio precisata attività difensiva ad udienza del 5/12/11 (doc. 4), che non è mai stata celebrata nel corso del procedimento emarginato in epigrafe; di partecipazione all'attività dibattimentale all'udienza del 18/5/12 (doc. 1 e 2) alla quale l'istante non ha partecipato. A fronte della limitatissima attività svolta l'avv. [RICORRENTE] chiedeva e otteneva dal Giudice di Pace l'ingiunzione del pagamento della somma complessiva di € 504,96 oltre spese legali: lo stesso istante intraprendeva procedura di esecuzione forzata. Faceva quindi istanza a questo Giudice per la liquidazione di complessivi € 1.401,00 (di cui € 504,96 come compenso difensore di ufficio così come liquidati dal giudice di pace; € 355,14 per spese fase monitoria; € 541,00 per spese fase esecutiva). Questo Giudice non vincolato dalla decisione del Giudice di Pace, ritiene di dover disattendere la quantificazione operata dal predetto magistrato sia per quanto attiene l'onorario per l'attività svolta dal [RICORRENTE] come difensore d'ufficio, sia per quanto riguarda le spese sostenute per l'inutile soddisfacimento delle proprie pretese, in quanto basata su dati non riscontrati (e alcuni dei quali contrastanti con gli atti contenuto nel fascicolo processuale come la partecipazione del professionista all'udienza del 18/5/12 - mentre dal verbale della relativa udienza si desume la presenza del solo difensore nominato ex art. 97 comma 1 c.p.p. [CCC] - e ancor di più per la partecipazione dell'istante all'udienza del 5/12/11 - udienza mai tenutasi come si desume dal decreto di citazione a giudizio che fissa quale prima udienza di comparizione il 17/2/12) e comunque sproporzionata rispetto all'entità dell'attività svolta". Ricevuto il provvedimento del Giudice, Dott. [ESPONENTE], il Consiglio Distrettuale di Disciplina di F., investito per competenza dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di F., aveva sottoposto a procedimento disciplinare l'avv. [RICORRENTE] approvando e notificando allo stesso gli addebiti sopra richiamati. Nel procedimento disciplinare l'incolpato si è difeso deducendo che l'indicazione, nella richiesta di liquidazione del compenso, di udienze alle quali non aveva partecipato era stata provocata da un errore nella predisposizione della nota di liquidazione, causato dal fatto che egli aveva presentato svariate istanze di liquidazione per difese d'ufficio, tra le quali anche un paio per un soggetto omonimo del [AAA]. Il Consiglio Distrettuale di Disciplina, ritenuto che la

seconda parte del capo di incolpazione, relativo all'aver chiesto il pagamento del compenso ad una parte ammessa al patrocinio a spese dello stato non sussisteva, in quanto a ben vedere non risultava che il [AAA] era stato ammesso al patrocinio a spese dello stato, lo proscioglieva per tale parte dell'addebito; invece, ritenute non conducenti le giustificazioni dell'avv. [RICORRENTE] con riferimento al resto della condotta contestata, ne affermava responsabilità, comminandogli la sanzione della censura. Avverso la decisione del CDD l'avv. [RICORRENTE] ha interposto ricorso al Consiglio Nazionale Forense, chiedendo il proprio proscioglimento e deducendo che l'indicazione nella richiesta di opinamento presentata al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di F. di udienze mai tenutesi od alle quali non aveva partecipato era stata determinata da un errore, come dichiarato nel corso dell'audizione dinanzi il CDD "... compiuto in buona fede e senza alcun dolo, come poteva desumersi dalla lettera inviata al sig. [AAA], nella quale l'attività indicata e riepilogata veniva riferita palesemente alla partecipazione ad una sola udienza...". In sintesi - ha dedotto l'avv. [RICORRENTE] nel ricorso al CNF - "... egli effettivamente aveva erroneamente compilato l'istanza di liquidazione confondendo una data di udienza rispetto ad un'altra, ma precisando che il compenso inizialmente richiesto e poi inevitabilmente lievitato per i costi accessori necessari allo svolgimento della procedura di recupero, era afferente allo svolgimento di una unica udienza, ovverossia quella del 17 febbraio 2012, alla quale il difensore aveva effettivamente presenziato". Inoltre, l'avv. [RICORRENTE] ha eccepito che il compenso richiesto, seppur non dovuto, non poteva essere considerato sproporzionato, come invece considerato dal Consiglio Distrettuale di Disciplina il quale "... basandosi sul mero errore materiale di cui all'istanza di liquidazione, ha erroneamente desunto che la pretesa del professionista fosse consapevolmente maggiorata di ben 7 volte rispetto l'attività svolta" ... "in quanto lo scrivente si è limitato a richiedere una liquidazione di un importo minimo per una attività che egli riteneva di aver svolto in favore dell'assistito", circostanza che escludeva la sussistenza della contestata violazione dell'art. 29 comma 4 del CDF. L'avv. [RICORRENTE], pertanto, ha concluso chiedendo la riforma della decisione impugnata ed il proprio proscioglimento. Fissata per il giorno 15.10.2020 l'udienza dibattimentale per la trattazione del ricorso, l'udienza è stata rinviata per legittimo impedimento del difensore a comparire. La nuova udienza dibattimentale è stata fissata per il 15.4.2021 alla quale, in assenza dell'incolpato e del suo difensore, avv. [BBB], il quale tuttavia in data 8 aprile 2021 aveva depositato alla segreteria del Consiglio Nazionale Forense una Istanza di trattazione scritta - Memoria difensiva, insistendo nelle difese svolte e ribadendo la richiesta di accoglimento del ricorso avverso la decisione del CDD, il P.M. ha concluso per il rigetto del ricorso.

DIRITTO

Il ricorso dell'incolpato è parzialmente accoglibile, con riferimento alla sanzione irrogata, ma non anche con riferimento alla sussistenza della sua responsabilità disciplinare. La giustificazione del proprio comportamento, dedotta nel ricorso a questo Consiglio Nazionale Forense dall'avv. [RICORRENTE] non lo esonera da responsabilità disciplinare. L'avv. [RICORRENTE], difatti, nel ricorso ha dedotto che "Il sottoscritto, infatti, esaminando accuratamente l'istanza di liquidazione,

a suo tempo formulata al Consiglio dell'Ordine, in seguito alla definizione del processo ha chiarito che talune indicazioni errate (in particolare quella di una data di udienza mai svolta) fossero il frutto di un mero errore materiale conseguente al fatto che gli aveva pendenti svariate istanze di liquidazione per attività svolta quale difensore di ufficio, tra le quali un paio per soggetto omonimo rispetto a quello a cui veniva rivolta l'istanza di tassazione de qua (signor [AAA]). Tuttavia, osserva questo Collegio, che l'attenzione e la diligenza cui è sempre tenuto il professionista devono essere ancora più rigorose e puntuali nelle attività connesse al munus pubblico di difensore d'ufficio, nonché nella conseguente richiesta pagamento all'erario di compensi. Peraltro, la considerazione svolta dall'incolpato a riprova della propria buona fede, ovvero che nella lettera inviata al [AAA] era stata indicata la partecipazione alla sola udienza del 17.2.2012 indica, a ben vedere, una condotta esattamente contraria a detto positivo stato soggettivo. E difatti, mentre il [AAA], al quale l'avv. [RICORRENTE] aveva inviato la richiesta di pagamento, avrebbe potuto contestare l'eventuale indicazione di più udienze, ben sapendo che era una sola quella alla quale il predetto difensore d'ufficio aveva presenziato, il Consiglio dell'Ordine - al quale l'avv. [RICORRENTE] aveva presentato la richiesta di opinamento - aveva come riferimento la "RELAZIONE D'ACCOMPAGNAMENTO A PROGETTO DI NOTULA EMESSE NEI CONFRONTI DEL SIG. [AAA]" depositata dall'incolpato al fine della liquidazione, nella quale erano indicate 5 più udienze. Conseguentemente, anche il provvedimento monitorio ottenuto dal Giudice di Pace, basato sul parere di congruità emesso dal Consiglio dell'Ordine, ha riconosciuto il compenso per la partecipazione a più udienze. Detto comportamento, a parere di questo Collegio, integra il comportamento contrario a correttezza e lealtà che ciascun avvocato, ai sensi dell'art. 19 CDF, deve tenere nei confronti delle istituzioni forensi e, a maggior ragione, nelle richieste al Consiglio dell'Ordine di opinamento sui compensi professionali. A quanto sopra si aggiunga che la condotta delineata come deontologicamente illecita dall'art. 29 comma 4 del CDF, secondo cui L'avvocato non deve richiedere compensi o acconti manifestamente sproporzionati all'attività svolta o da svolgere si manifesta, nella fattispecie, concretamente delineata, dovendo farsi riferimento al dato oggettivo dell'importo richiesto, chiaramente sproporzionato nella misura € 1.401,76 (oltre oneri accessori) in relazione all'attività svolta come difensore d'ufficio per una sola udienza di mero rinvio.

Il ricorso, invece, appare accoglibile in relazione alla sanzione irrogata, considerato che la sanzione edittale della censura, prevista dall'art. 29 comma 9 del vigente CDF, può essere attenuata, nella fattispecie, in quella dello avvertimento, ex art. 22 comma 3 lett. a), preso atto dell'ammenda per il proprio comportamento più volte espressa dall'incolpato, sia in sede di procedimento disciplinare che nel ricorso al CNF, nonché - e soprattutto - per la mancanza di altre sanzioni per violazioni deontologiche a carico dell'incolpato.

P.Q.M.

visti gli artt. 36 e 37 L. n. 247/2012 e gli artt. 59 e segg. del R.D. 22.1.1934, n. 37; il Consiglio Nazionale Forense applica la sanzione dell'avvertimento.

Dispone che in caso di riproduzione della presente sentenza in qualsiasi forma per finalità di informazione su riviste giuridiche, supporti elettronici o mediante

reti di comunicazione elettronica sia omessa l'indicazione delle generalità e degli altri dati identificativi degli interessati riportati nella sentenza.
Così deciso in Roma nella Camera di Consiglio del 15 aprile 2021.